

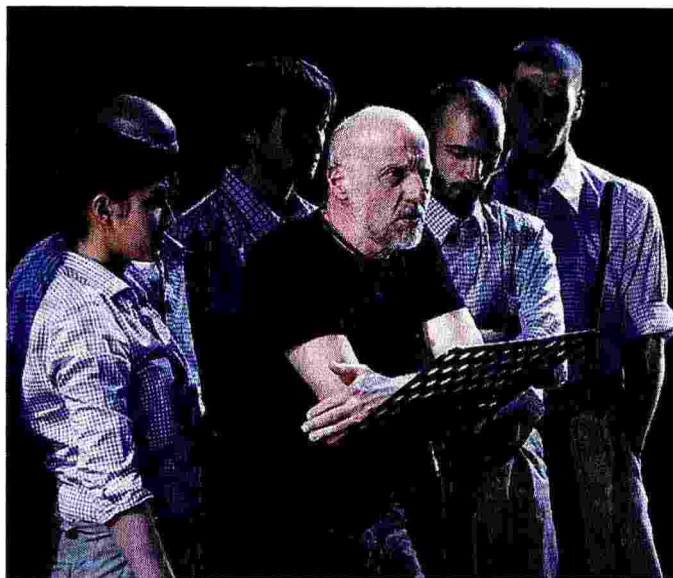
AL DONIZETTI GABRIELE VACIS

«Gli stessi sentimenti oggi in Palestina»

La stagione di prosa del Teatro Donizetti si chiude alla grande con lo spettacolo «Amleto a Gerusalemme» (da stasera a domenica) di Gabriele Vacis e Marco Paolini. «Tutto esaurito» in tutti i teatri dove è stato presentato, il lavoro parte da lontano, dal 2008, quando il regista torinese («l'unico matto che può fare una cosa del genere è Gabriele Vacis» ci ha detto il regista, raccontandoci la genesi del progetto) viene chiamato al Palestinian National Theatre di Gerusalemme Est, sotto l'egida del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione per lo sviluppo italiano, per fondare una scuola di recitazione per ragazzi palestinesi.

Perché scegliere un testo come l'«Amleto» scespiriano? «Perché - spiega Vacis - in Palestina le persone hanno bisogno quotidianamente di chiedersi se "essere o non essere", se agire o non agire: hanno la necessità quotidiana di fare scelte e di misurarsi con l'eredità dei padri, perché la loro condizione di vita è legata a quello che i padri hanno lasciato loro. La storia pesa tantissimo. I padri in Palestina hanno lasciato ai figli una pesante eredità che si traduce in una sola espressione: "vendicami" - proprio come Amleto - e quindi devono decidere come comportarsi. Ci siamo interrogati su questo, abbiamo usato "Amleto" come una sorta di libro che ci dà suggestioni e che ci pone domande».

Hanno estratto dal testo alcuni temi: la vendetta, un certo modo di intendere la solitudine di chi deve assumersi certe scelte, «e li abbiamo declinati nelle loro storie quotidiane. Io ho fatto delle lunghe interviste ai ragazzi palestinesi, chiedevo per esempio: "Tu, quando hai avuto voglia di vendicarti? Perché? In quale occasione?"».



Marco Paolini in «Amleto a Gerusalemme»

■ Da stasera a domenica Marco Paolini porta in scena un «Amleto a Gerusalemme»

■ ■ Vendetta, eredità dei padri, solitudine, senso della morte: non siamo poi cambiati molto»

Lo spettacolo cade proprio nei giorni del 400° anniversario della morte di Shakespeare: «Quando abbiamo cominciato questo progetto - spiega il regista -, già nella scuola avevamo cominciato a lavorare su Amleto, e non pensavamo all'anniversario. Le ricorrenze sono un'occasione per ricordare le cose, e quindi va benissimo». Come si spiega che un autore co-

me Shakespeare dopo quattro secoli continui a interrogarci e a lasciarsi interrogare: «È un classico - risponde Vacis -, ma questo lo spiega bene Marco Paolini nello spettacolo, usando un'osservazione che abbiamo rubato a Calvino: anche se leggiamo per la prima volta "Amleto" è come se lo rileggessimo, perché troviamo in questo testo cose che sentiamo e che pensavamo di aver pensato noi, e invece sono lì in un'opera antica, scritte molto meglio di come le abbiamo pensate noi. Alcuni autori, i grandi, hanno questa capacità di scavare nel profondo dell'anima umana ed esprimere i sentimenti che tutti proviamo in modo esemplare. Essi rimangono gli stessi nel corso dei secoli perché sono sentimenti fondamentali, a partire da quel senso di eredità ricevuto dai padri, o dal rapporto che possiamo avere con chi ci fa dei torti. E poi in "Amleto" ci sono temi molto importanti, come: vale la pena di vivere? E per cosa val la pena di morire».

Andrea Frambrosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA